

Questione di cuore

Inviato da Angela Cinicolo

Ci sono titoli italiani che spesso allontanano lo spettatore dalle più ovvie deduzioni. Questione di cuore non è un film d'amore, non è un film romantico, soprattutto non è un film come i più tradizionali del nostro ultimo cinema, che indagano sulle intricate relazioni familiari e generazionali di oggi e si concludono sempre con uno squarcio di ottimismo a tutti i costi. Il ritorno di Francesca Archibugi, dopo l'ultimo e meno riuscito Lezioni di volo, che faceva leva sulle corde degli animi inteneriti da motivi sociali, segna un successo in tal senso, a dimostrazione di un'acquisita maturità registica, che, unitamente a quella delicatezza che da sempre contraddistingue le sue opere, sa farsi notare da chi al cinema non cerca il mero intrattenimento, ma si aspetta di riflettere davanti allo schermo e quando si riaccendono le luci in sala.

Non è certo il cinema dell'impegno sociale di nicchia che pure è tornato a interessare il pubblico, ma è un cinema che usa, senza abusarne, un motivo apparentemente leggero per raccontare una storia e mostrare una realtà che indaga ben più in profondità. Attraverso l'exploit di una storia d'amicizia anomala, che nasce dai lettini di un ospedale romano e che s'insinua progressivamente tra due personaggi assolutamente straordinari, la Archibugi, con una sensibilità tutta femminile, prova a contraddire una quotidianità italiana che si regge su barriere classiste e sui disagi lavorativi. Il suo deliberato affondo alla società, tuttavia, non è strutturato come un j'accuse polemico e violento, ma è smorzato dal racconto di una combinata umanità, in bilico tra le questioni esistenziali e quelle cardiache, sullo sfondo di una capitale dilaniata dalle negatività che emergono nel buio, mentre da lontano s'illumina di fronte al Tevere il cupolone, incombente e distante.

Alberto è uno sceneggiatore sul lastrico: circondato da personalità cinematografiche che interpretano se stesse, e che non è difficile riconoscere, amato da una donna più giovane con la quale vive un rapporto conflittuale e nevrotico, bombardato dalle telefonate ossessive di un agente che vuole che finisca il suo strambo copione. L'uomo arriva sulle sue gambe all'ospedale vittima di un infarto galoppante. Angelo è un carrozziere di auto d'epoca: ha moglie e figli, case di proprietà in un quartiere non proprio nobile di Roma, rivisitata da un occhio pasoliniano, ha un'officina grazie alla quale arriva a fine mese con congrui ricavi, seppur non dichiarati del tutto onestamente. Il giovane pater familias arriva in ambulanza all'ospedale vittima di un attacco cardiaco. Una commedia che si rispetti concilierebbe una coppia a rischio così fatalmente assortita e spingerebbe verso la semplice e bella storia d'amicizia. La Archibugi invece assembla i toni della commedia all'italiana, che punta soprattutto sui dialoghi brillanti dallo humour sottile e dall'ironia tagliente di personaggi dallo spessore ben delineato alla Risi, con le tenebre del dramma imminente secondo una strategia dell'orizzonte visivo e narrativo che ricorda l'ultimo, apprezzato, Woody Allen.

Senza mai scivolare nella mollezza di un sentimentalismo effeminato, che avrebbe deteriorato il valore dell'intera opera, la storia si sviluppa in crescendo, allaccia lo spettatore, lo trattiene come in una morsa nell'ultima parte e lo sorprende con un finale cupo che demistifica la sicumera del più vasto pubblico. Scampato dunque alle trappole della prevedibilità e della banalità di film che osannano un genere che qui invece viene ripescato e rigenerato a modo, Questione di cuore – tratto dal romanzo di Umberto Contarello – punta anche sulla bravura di due interpreti che riescono a dare prova del loro talento, che s'ingrandisce sullo schermo e s'incastra alla perfezione in due psicologie calcate senza nessuna sfumatura e investite costantemente dalle pericolose ombre della razionalità, dalle minacciose pieghe degli istinti. Alberto, un personaggio intenso degno dei migliori romanzi pirandelliani, ci restituisce Antonio Albanese con quel volto enigmatico che i fratelli Taviani gli avevano cavato fuori in Tu ridi. Angelo, invece, riporta Kim Rossi Stuart a quei personaggi che legano la loro fisicità alla loro espressività: nella sua magrezza e nel suo sguardo turbato Rossi Stuart impatta i personaggi secondari e li travolge nella sua interpretazione ricercata e di classe.

Non stupisca dunque se, usciti dalla sala, ci accorgeremo che questo film l'abbiamo guardato col cuore prima ancora che con gli occhi.

TITOLO ORIGINALE: Questione di cuore; REGIA: Francesca Archibugi; SCENEGGIATURA: Umberto Contarello, Francesca Archibugi, Guido Luculiano; FOTOGRAFIA: Fabio Zamarion; MONTAGGIO: Patrizio Marone; MUSICA: Battista Lena; PRODUZIONE: Italia; ANNO: 2008; DURATA: 104 min.